

◆ *Si anima la discussione sul futuro del Ppi
Ed escono allo scoperto ormai tutti
gli esponenti di primo piano*

◆ *La ministra dell'Interno non si rammarica
per la mancata elezione al Quirinale
«Sono più adatta a un ruolo politico attivo»*

◆ *Il capogruppo Soro: «È legittimo
che qualcuno voglia fare il segretario
ma il problema per ora non si pone»*

Popolari, tregua «armata» fino alle europee

Marini respinge la sindrome da disfatta. Jervolino: «Non mi tiro indietro»

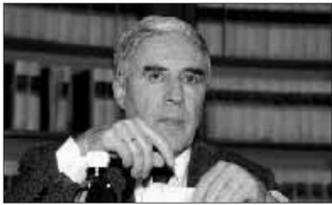
ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Nel giorno in cui Ciampi - il laico-cattolico che, racconta un popolare, ha votato anche Ppi nel passato - giura da capo dello Stato, sui giornali italiani compaiono le interviste di alcuni dei più autorevoli esponenti popolari: tutti al governo e tutti impegnati a difendere il partito scosso dalla bufera di questi giorni e preoccupato di confermare il risultato delle politiche anche alla prossima prova elettorale di giugno. Sergio Mattarella, Rosa Jervolino, Rosy Bindi, i «grandi elettori» di Franco Marini segretario nel '97, hanno detto a Prodi, ai Ds, a D'Alema: il Ppi non morirà. Chi pensa di emarginarci nella coalizione sbaglia, perché se affonda uno affonda anche l'altro. Il ministro dell'Interno ha anche precisato, con un piglio che nessuno più mette in dubbio: «Se il gioco si fa duro non mi tiro indietro». Poi ha aggiunto, riferendosi alla mancata elezione al Quirinale: «Va bene così, sono più adatta a un ruolo politico attivo». Jervolino, dopo Bindi, fa aleggiare una possibile successione alla testa del partito? E Mattarella, può essere anche lui un candidato forte per piazza del Gesù? Nessuno nel Ppi, anche l'ala che si è contrapposta con accenti più o meno duri a Marini in questi anni, è disposto a leggere in questa chiave le tre interviste. Perché farlo oggi - è la tesi - è prematuro rispetto a quanto accadrà il 13 giugno. «Chi avrebbe voglia di guidare il Titanic speronato dall'iceberg elettorale? Certamente non ci sarebbe una corsa per isarsi sulla tolda della nave». E dunque bisogna aspettare, anche se in questi giorni, dopo il fallimento dell'operazione-Quirinale, qualcuno ha chiesto in anticipo la testa del se-

gretario.

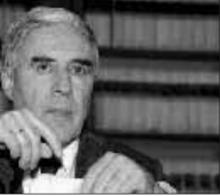
Prima il risultato, è dunque la parola d'ordine, ma nel frattempo si delineano gli scenari: uno per il risultato positivo, uno per quello negativo. Da piazza del Gesù dicono: noi partiamo dal 6,8% delle politiche '96, poi facciamo la media con i risultati delle amministrative, che in questi anni sono state positive e arriviamo ad un'ipotesi del 7%, 7,5%. Ma verosimilmente è più probabile un dato netto, in più o in meno. Tuttavia, fanno notare alcuni esperti nelle tecniche del sondaggio, il Ppi sbaglia nell'indicare il 6,8% come soglia di partenza, perché quel dato fu raccolto con Prodi, con La Malfa e la Svp. Dunque deve essere «depurato» in partenza.

■ I SONDAGGI ELETTORALI
I più negativi danno il partito sotto il 3% ma per Marini «ci saranno sorprese»



Mannheimer lunedì parlava di un 2,7% per il Ppi oggi; troppo ridotto, chiosano altri sondaggisti, verosimilmente è attestato tra il 4 e il 5%. Ma Marini, che ha commissionato un sondaggio, letto «troppo ottimisticamente» - dicono alcuni popolari - invece replica: «Non sono nella testa degli elettori, ma credo che ci saranno delle sorprese, i dati saranno buoni, come hanno confermato le elezioni di Trento di domenica scorsa». In questo caso Marini si farebbe da parte come ha annunciato in epoca non sospetta - «a meno che non gli si chieda di re-

stare al posto di comando, in quanto espressione del centrodestra interno che meglio garantisce questa area del partito nei rapporti con la sinistra» - e la successione naturale sarebbe affidata a Dario Franceschini, che ha avuto una sorta di investitura nell'assemblea di Chianciano di qualche settimana fa. Se invece il risultato del 13 giugno fosse negativo le possibilità potrebbero essere diverse. «Verrebbe spazzato via l'intero gruppo dirigente», è l'opinione di un prodiano senza velleità revansciste. «Marini avrebbe comunque la forza di imporre il "suo" uomo Franceschini, cosa che non potrebbe fare invece con D'Antonio, perché il partito non reggerebbe un sindacalista», è la replica di



alcuni mariniani. «Ma Franceschini potrebbe essere sostenuto anche da Jervolino e Mattarella». C'è chi in queste ore, mentre alcuni nel partito si adoperano per appiattare al massimo il vicesegretario sul segretario, ricorda invece il suo passato ribelle, di zaccagniniano che militò per un certo periodo tra i Cristiano sociali e poi sponsorizzato proprio da Mattarella come espressione della sinistra interna per controbilanciare Marini segretario. Mentre Pierluigi Castagnetti, l'avversario di Marini per la segreteria, pur appartenendo all'area di sinistra, anche

se su un'opzione marcatamente ulivista, si batté per Enrico Letta vicesegretario da affiancare a Franceschini. «Non sono tanti coloro che davvero vogliono Dario segretario», commentano alcuni popolari. Gli stessi che sostanzialmente escludono che Mattarella, Bindi e Jervolino possano concorrere alla successione a Marini. «Mattarella non è riconosciuto in questo ruolo. Bindi è troppo di frontiera, una pasdaran che ridurrebbe il partito al 2%. E Jervolino crede davvero alla discontinuità generazionale». Il capogruppo alla Camera Antonello Soro commenta così queste possibili candidature eccellenti: «È legittimo che qualcuno voglia fare il segretario. Ma il problema davvero non si pone per ora». Lapo Pistelli, vicepresidente dei deputati, aggiunge: «Prima di parlare di segretari possibili abbiamo alcuni passaggi da affrontare: le elezioni, ma anche la tenuta del governo dopo il 13 giugno. Certamente non è con una intervista che ci si candida o si delinea una svolta per il partito. Vedo solo che la situazione del Ppi è volutamente drammatizzata dai mass media». Anche il sottosegretario Gianpaolo D'Andrea non legge nelle interviste autocondannatorie per la segreteria: «C'è solo la voglia di concorrere a un dibattito serio sul partito. Per questo credo che arriveremo al congresso in tranquillità, senza un precipitare degli eventi».

E Prodi? Quali saranno i rapporti del Ppi con l'Asino? «Lui si sta impegnando nelle questioni italiane in modo improprio e anomalo, ma solo perché deve riequilibrare di fronte all'opinione pubblica l'immagine di un partito governato da Di Pietro. Ma state sicuri, dopo il 13 giugno non si occuperà più dell'Italia. I rapporti tra noi e loro verranno perciò dettati dalle elezioni».

Unico grande assente, Francesco Cossiga, che, attivissimo e polemico nei mesi scorsi proprio su questo versante, curiosamente ha scelto di non intervenire nel dibattito in corso. Ieri, l'ex presidente della Repubblica, quasi in contemporanea al giuramento davanti al Parlamento del suo successore (ha seguito la cerimonia da casa perché costretto a un periodo di riposo), ha rotto il silenzio. «Alle dichiarazioni di oggi (ieri per chi legge, ndr) mi sento del tutto estraneo - ha detto al nostro giornale, commentando le interviste di Prodi, Jervolino, Mattarella, Marini, Rosy Bindi - perché nelle interviste che sono state date in questi giorni non trapela nessun interesse per un disegno di aggregazione delle forze che, almeno fino a questo momento, si riferiscono ai valori, alle tradizioni e alla storia del Partito popolare europeo, ma anzi sembrano non te-

IL CASO

Cossiga e i suoi: «Una costituente per riunire la diaspora del centro»

ROMA Ormai ne sono convinti tutti: in Italia, dopo l'elezione del presidente Ciampi, che ha sbloccato lo stallo riavviando un possibile processo della transizione verso il bipolarismo, si pone con urgenza il problema del centro del centrosinistra e della sua riorganizzazione. È questo lo sfondo che spiega e in parte giustifica quanto sta avvenendo nell'area centrale della coalizione e la ripresa improvvisa di un dibattito che, non a caso, ieri ha registrato la scesa in campo dei più autorevoli leader del centro.

Unico grande assente, Francesco Cossiga, che, attivissimo e polemico nei mesi scorsi proprio su questo versante, curiosamente ha scelto di non intervenire nel dibattito in corso. Ieri, l'ex presidente della Repubblica, quasi in contemporanea al giuramento davanti al Parlamento del suo successore (ha seguito la cerimonia da casa perché costretto a un periodo di riposo), ha rotto il silenzio. «Alle dichiarazioni di oggi (ieri per chi legge, ndr) mi sento del tutto estraneo - ha detto al nostro giornale, commentando le interviste di Prodi, Jervolino, Mattarella, Marini, Rosy Bindi - perché nelle interviste che sono state date in questi giorni non trapela nessun interesse per un disegno di aggregazione delle forze che, almeno fino a questo momento, si riferiscono ai valori, alle tradizioni e alla storia del Partito popolare europeo, ma anzi sembrano non te-

nerne alcun conto ed essere esclusivamente interessate al collegamento con Prodi e alla ricostruzione di un nuovo Ulivo. Magari di collocazione anche diversa da quella odierna nel parlamento europeo, ad esempio quale variante cristiano-sociale del Partito socialista europeo ripensato come una "terza forza", come concretamente ipotizzato da Prodi con il consenso di non pochi Popolari importanti».

Una bocciatura, quindi, quella del picconatore, che non perde l'occasione per tornare a polemizzare con Prodi e con una parte dei Popolari che, secondo il suo giudizio, gli sono subalterni su una linea estranea alla tradizione dei Popolari europei.

«Io - continua Cossiga - posso ormai fortunatamente parlare solo per me stesso. Non esiste alcun partito di cui io sia un leader. È rimasto solo un piccolo gruppo di amici, tutti certo interessati a un progetto Popolare europeo, ma che tra loro non hanno altro collante che una libera comunione di idee».

E questi amici (Scognamiglio, Folloni, Sanza, Delfino) si sono incontrati appunto con l'ex presidente per rilanciare l'idea di una «costituente» che riunisca la diaspora popolare, da Prodi a Marini, da Mastella allo stesso Cossiga.

Spiegate così le sue posizioni Cossiga apre un altro fronte. Quelli che gli sono rimasti accanto, sostiene, sono «amici che tutti si sono ri-

trovati, almeno fino a questo momento, nell'appoggio a un governo di centrosinistra di tipo europeo quale quello che io garantii attraverso l'Udr all'amico Massimo D'Alema». La rivendicazione del ruolo svolto nella nascita del governo D'Alema serve a Cossiga solo per avvertire: «Ma sembra che i tempi stiano rapidamente cambiando e che diversi comincino ad essere gli indirizzi del presidente del Consiglio dei ministri, sia in politica interna, sia in politica estera. Non abbiamo vincoli di disciplina, né tra noi, né nei confronti del governo, la cui maggioranza trova sempre più fastidio a considerare me e i miei amici, considerati ormai come singoli, come parte di essa». Una premessa partendo dalla quale Cossiga sembra voler prendere le distanze dalla maggioranza, «Domani (oggi per chi legge, ndr) vedremo come ciascuno dei miei amici riterrà di dover votare. Per quanto mi riguarda, per quel che ho letto del progetto di mozione (sulla questione jugoslava, ndr), per serietà verso me stesso e per il mio passato di uomo di Stato e di governo, che non crede alle piccole furberie, specie quando si tratta di vita e di morte, di dignità nazionale o di bufonate internazionali, voterei contro, ma forse per amicizia verso D'Alema mi limiterò ad astenermi e sarei in buona compagnia di Blair, Jospin, Schroeder».

A. V.

L'INCHIESTA/3

Alla ricerca della Sinistra giovanile

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

PADOVA Sui muri della città, parole scritte con l'odio. «Arcan, ucciditi tutti». «Sole e Baleno, due in meno». «Marocchini, raus». Croci celtiche come firma. E poi i manifesti incollati dalla Lega nord. «La Padania non è Chicago. Fuori i clandestini». Non è difficile capire, ancora prima di arrivare alla sede di via Beato Pellegrino (nello scantinato della storica sede del Pci, Pds e poi Ds) quale sia il primo impegno della Sinistra giovanile. «Anche se non volessimo, saremmo obbligati. Contro il razzismo dobbiamo reagire. In altre città del Veneto lasciano fare, ed i razzisti si sentono sempre più forti».

In tutto il Veneto gli iscritti alla Sinistra giovanile (Sg) sono 550, e 350 sono di Padova e provincia. «Il fatto è - dice Giacomo Pasini, 23 anni, studente di statistica e segretario regionale - che noi non abbiamo buttato via tutta la vecchia Fgci. L'organizzazione, ad esempio, l'abbiamo conservata, e dà buoni frutti. Ci è utile anche nella nostra iniziativa antirazzista. Abbiamo saputo, ad esempio, che nel Consiglio comunale di Cittadella la Lega voleva approvare una delibera per dare un punteggio più alto, per le case popolari, a chi fosse residente da almeno cinque anni. A Capo San Martino, invece, la Lega voleva riservare i concorsi per il Comune a chi fosse residente da almeno dieci anni. Tutto questo per tenere fuori i meridionali. Ecco, noi siamo andati in questi Consigli, con striscioni ed altro, ed abbiamo consegnato la Costituzione a sindaci e consiglieri, e tutti noi avevamo un adesivo sulla giacca, con la T di terrone. Il giorno dopo, sui giornali di qui, hanno scritto che si era fatta viva la «Guardia rossa».

«Non puoi stare a guardare e basta - dicono Fabio Rocco, 24 anni, studente di Scienze politiche, segretario provinciale, e Andrea Micalizzi, Scienze



della comunicazione, responsabile universitari - quando la Lega raccoglie le firme contro i clandestini. Anche noi abbiamo organizzato banchetti, ed abbiamo distribuito i «certificati di cittadinanza del mondo». Non deve essere facile lavorare in una provincia con i «razzisti della domenica». «Sono soprattutto i piccoli imprenditori. Li chiamiamo così, perché durante la settimana si lamentano perché non hanno operai e cercano extracomunitari, e la domenica vanno a firmare nei gazebo. Solo nella nostra provincia mancano settemila lavoratori».

C'è una nuova attività politica, nella città di Sant'Antonio. Si chiama «cancellazione». «Scritte come «Arcan, ucciditi tutti», sono opera di Forza nuova, un gruppo che ritiene Rauti troppo di sinistra. Più che fascisti, li definiremmo nazisti. Ecco, noi andiamo a cancellare quelle parole sui muri. Non di nascosto, tutti assieme. Ab-

■ GLI ISCRITTI IN VENETO
Due terzi dei tesserati Sg della regione vengono da Padova e provincia

biamo organizzato, ad esempio, una partita di pallone fra noi Sg ed il Consiglio delle comunità straniere (fra parentesi, ci hanno stracciato), poi abbiamo fatto un dibattito e assieme siamo andati a cancellare «marocchini raus» e tutto il resto. Forza nuova e Lega nord vivono alimentando la paura ed il rifiuto del diverso. Dopo anni di concorrenza, si sono messe assieme in una manifestazione «unitaria», per la sicurezza della città contro i clandestini che sono ovviamente tutti criminali, nella quale ha parlato Borghese. Di fronte a queste cose, come non tirare fuori il nostro «dna»

«Siamo cresciuti combattendo il razzismo»

I giovani di Padova: «Anche se non volessimo saremmo obbligati In altre città lasciano fare e gli xenofobi si sentono sempre più forti»

fatto di antirazzismo e di memoria?». Nella città del Santo è avvenuto anche un miracolo. Sinistra giovanile erede dei giovani comunisti e centro sociale Pedro, erede dell'Autonomia che aveva a Padova la sua capitale, si sono trovati assieme, per una volta, in una iniziativa, non a caso contro il razzismo. «È successo due anni fa. In città erano apparse scritte contro due calciatori neri, Mohammed e Garba, che il Padova voleva acquistare. Allo stadio cori continui contro i «negri». Allora, noi ed il Pedro abbiamo deciso di andare nella curva, l'abbiamo quasi coperta con uno striscione di cento metri per quaranta, e la scritta: «No al razzismo». Con noi c'erano anche gli immigrati, con i tamburi. Eravamo in duecento, ed è stata una bella domenica, anche perché il Padova vinse e restò in serie B. La battaglia contro il razzismo però non l'abbiamo vinta. I due neri non furono acquistati, ed il Padova ora è in serie C1».

«I contatti fra noi ed il Pedro ci sono ancora, anche se siamo molto diversi. Poco tempo fa Forza nuova voleva organizzare qui a Padova un incontro di neonazisti, il Pedro ha organizzato un concerto di protesta, ed abbiamo partecipato anche noi».

Nelle medie superiori «comandano» la Sinistra giovanile (lista Aloucs, che sarebbe «scuola» alla rovescia, ed il Pedro, con la lista «Giovani ribelli»). Nell'università Sg è terza, dopo Comunione e liberazione e «Idealisti», associazione che vuole essere «politica e apartitica». Seguono a lunga distanza la Lega con il Mup (movimento universitario padano) e la Destra universitaria di Forza nuova, che è riuscita ad eleggere un suo rappresentante mentre An non è riuscita nemmeno a raccogliere le firme per presentare una lista.

«Che si fa nelle scuole superiori? Innanzitutto - dicono seri seri Salvatore Metrangolo e Dario Cappellato - discutiamo dei nostri problemi, dei servizi da dare agli studenti... In que-

sti giorni, ogni scuola raccoglie abiti o farmaci per il Kosovo. Ma abbiamo fatto tante altre campagne. L'anno scorso abbiamo raccolto centinaia di firme contro i massacri in Algeria, e proprio a gennaio abbiamo terminato l'altra campagna, quella del Cd».

Notano lo sguardo perplesso, e spiegano. «Sì, abbiamo fatto la campagna per l'abbassamento dell'Iva sui compact disc, che per i giovani sono molto importanti. Era un'iniziativa che partiva dalla Sinistra giovanile nazionale, non la conosceva?». Anche all'università si discute della guerra («Abbiamo raccolto soldi per l'adozione e distanza di due bambini del Kosovo») e si discute di preparazione alla professione, delle tasse e anche del «gatto delle nevi». «Che c'è di strano? Come Sg abbiamo proposto una bigliettazione unica per gli studenti della regione. Se parti da Venezia, ad esempio, prendi il vaporet-

to, poi il pullman poi il treno, tutti con lo stesso biglietto. Ma la Sg di Belluno ha protestato: se c'è il vaporetto, perché non deve essere compreso anche il gatto delle nevi?».

In questi giorni i giovani Sg padovani si danno davvero alla politica. «Ci sono le elezioni, abbiamo i nostri candidati». Uno in Comune, due in Provincia, una decina nei Comuni della zona. «Non è che vogliamo giocare al "Piccolo amministratore", ma certe cose si possono fare soltanto se sei dentro al governo della città. Non bastano i cortei e le manifestazioni». Hanno scritto un programma di

■ L'EREDITÀ DELLA Fgci
«Le idee sono cambiate ma l'organizzazione è rimasta la stessa»

sei pagine fitte fitte, che per leggerle bisognerebbe consegnare, oltre al depliant, anche una panchina al parco pubblico. «La sintesi è questa: non vogliamo che, nel programma dell'amministrazione, ci sia un capitolo «Giovani», magari accanto a donne, immigrati ed altre categorie protette. Di immigrati si parla quando si affronta il problema casa, di giovani quando si fanno proposte per il lavoro, i servizi... Non vogliamo fare la lobby dei giovani, ma affrontare i temi della città con una sensibilità nostra e particolare. Se si propone di potenziare Internet o di fare una revisione dell'ufficio di collocamento, non è il caso di fare affidamento sui vecchi che non hanno dimestichezza con il computer ed il lavoro non debbono cercarselo, perché lo hanno già».

Per due anni, nel '96 e nel '97, la Sg ha gestito un circolo dell'Arci, Novecento, con concerti, spazi per nuovi gruppi, birreria... «Ma per gestirlo dovevamo essere sempre là, e non si poteva più fare politica. Di quella esperienza, sono rimaste alcune iniziative: il giornale Passages, e l'associazione di registi di cortometraggio Toni Corti. Ma i nuovi gruppi musicali possono contare sul nostro spazio alla Festa dell'Unità, dove noi non facciamo solo i camerieri, ma organizziamo concerti, dibattiti, film. Questa estate sono passati cinquanta gruppi, anche quelli che si erano messi insieme un mese prima».

Diciassette circoli territoriali, associazioni per studenti medi e universitari, gruppi tematici. Quale differenza, con la vecchia Federazione giovanile comunista italiana? «Le idee sono cambiate, ma l'organizzazione è la stessa; e per fortuna siamo passati da Fgci a Sg senza lasciare anni vuoti. Paghiamo le nostre iniziative, finanziariamente siamo autonomi, e poiché non chiediamo soldi ai Ds ci permettiamo di fare quello che vogliamo. Tutto questo ci ha dato credibilità e ci rende orgogliosi».

MERCOLEDÌ 19 MAGGIO, ORE 14.00
PIAZZA MONTECITORIO, ROMA

SIT IN DAVANTI AL PARLAMENTO

PER LA TREGUA
SUBITO

PER UNA SOLUZIONE NEGOZIATA
PER LA FINE DI TUTTE LE OPERAZIONI MILITARI

PACE, ADESSO

arci

